

LO SCONTRO

In un'intervista il premier si dice «deluso» da Veltroni. Perché? «Il Pd non è leale» visto che continua a criticarlo...

Anna Finocchiaro: «Silvio confonde legalità e giustizialismo. Noi abbiamo cercato il dialogo ma abbiamo trovato solo leggi ad personam»

Ritorna Berlusconi: «Il Pd è giustizialista»

Il Cavaliere inventa il «dialogo ad personam»: se non fate come dico io, le riforme me le faccio da solo

■ / Roma

DIALOGO AD PERSONAM: è l'ultima invenzione di Re Silvio IV. Se non concordi con quello che penso io, niente dialogo. Se l'opposizione dice quello che pensa della situazione del Paese, e questo stride con l'immagine pubblicitaria della tua azione

di governo, meglio un bel monologo. Ecco: in un'intervista al settimanale *Tempi* il presidente del consiglio ritira in ballo il suo armamentario classico, quello delle «frange giustizialiste» nei confronti delle quali il Pd dimostrerebbe tutta la sua «sudditanza psicologica e politica». Un triste *cahier de doléance*, quella del Cavaliere: «Avevo sperato davvero che la gestione Veltroni significasse l'apertura di una stagione nuova della politica italiana». Oggi il povero Cavaliere si dice invece «deluso»: «E credo di non essere il solo: credo che altrettanto delusi siano molti dei suoi sostenitori. Ecco forse l'unica cosa è di aver dato troppo credito alla speranza di dialogo e a questa speranza non ho voluto rinunciare fino all'ultimo». Tradotto: dialogo sì, ma se il Pd non sarà «leale», lui le riforme se le fa da solo. Tutto questo, per caso, arriva il giorno dopo l'attacco di Veltroni che ha accusato il governo fare a pezzi l'Italia, di ignorare il dilagante impoverimento e di non avere

alcuna risposta seria alle questioni legate all'immigrazione: è capace solo di cavalcare le parole. Il Silvio recita la parte di chi ci è rimasto male: lo criticano per una politica economica sciagurata, perché continua a far confondere i destini del paese con i suoi personali destini giudiziari, perché gli steccati tra Nord e Sud appaiono

sempre più alti, perché la maggioranza delle famiglie continua ad impoverirsi sempre di più. La risposta del Cavaliere non è nel merito: per dialogare, spiega, «bisogna essere in due» e «il rapporto deve essere improntato a una lealtà e a un rispetto che francamente non vedo dall'altra parte». Oltretutto, continua, il Pd è «un

prodotto vecchio, già fuori mercato». Tanto che Berlusconi arriva a rivolgersi ad uno dei suoi principali concorrenti in campo mediatico, l'ingegner De Benedetti, il «tesserato numero uno» del Partito democratico: «Come può un imprenditore di prim'ordine continuare a sostenere politiche che si sono rivelate catastrofiche per l'impresa, per i lavoratori, per l'economia italiana nel suo insieme?».

Una specie di spot anti-Pd, quello del premier, questa volta in versione carta stampata. Con una conclusione melodrammatica: «Pecato, per la sinistra e per la democrazia italiana». E già che c'è, interviene pure Maurizio Gasparri: «Il Pd? Sembra una gabbia impazzita

dove tutti azzannano tutti, non certo un partito affidabile». Ovviamente, nessuna risposta da parte del leader del Pd: vale quello che ha scritto ieri l'altro nel messaggio inviato alla presentazione della prima Festa nazionale democratica che inizia il 23 a Firenze: il Paese, grazie a Berlusconi, perde pezzi. Per i democratici parla invece Anna Finocchiaro, presidente dei senatori Pd: «Le riforme, la modernizzazione del Paese sono gli obiettivi attorno al quale è nato il Pd. Crediamo che siano fondamentali per l'Italia e questo ci ha spinto a cercare il dialogo trovando finora da parte della destra chiusure e leggi ad personam». E sulla «sudditanza al giustizialismo» la senatrice replica

che «la verità è che Berlusconi fa confusione: noi siamo attenti alla legalità e alle regole. Ma la differenza tra legalità e giustizialismo sembra sfuggirgli. E singolare poi come attacchi di questo tenore avvengano proprio mentre, dalla parte opposta, Veltroni e il Pd sono oggetto di polemica con l'accusa di eccesso di dialogo. Il Partito democratico è la vera opposizione che preoccupa Berlusconi e anche queste maldestre uscite ne sono una prova». Idem il veltroniano Giorgio Tonini: «Noi, al contrario di Berlusconi, non siamo delusi perché non ci eravamo fatti alcuna illusione. Lo avevamo sfidato sulle riforme istituzionali, ci ha risposto con le solite leggi ad personam». **rbru.**



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

HANNO DETTO

Finocchiaro



«Noi siamo attenti alla legalità e alle regole. A lui sfugge la differenza tra legalità e giustizialismo»

Tonini



«Noi, al contrario di Berlusconi, non siamo delusi perché non ci eravamo fatti alcuna illusione»

Gasparri



«Il Pd? Sembra una gabbia impazzita dove tutti azzannano tutti, non certo un partito affidabile»

Tenaglia



«Siamo alle solite: da Berlusconi arrivano solo proposte ad personam»

L'INTERVISTA LIVIA TURCO

L'ex ministro della Salute: i suoi sono solo artifici, risponda nel merito alle nostre proposte. L'accusa di giustizialismo? Propaganda

«Allergico all'idea di opposizione, è solo un modo per scappare»

■ di Roberto Brunelli / Roma

Dialogo sì, dialogo no. L'ultimo a cannoneggiare è Berlusconi, con il suo armamentario di battute che sembrano scritte da uno sceneggiatore Mediaset. Livia Turco non ha dubbi: è lui il vero «demonizzatore», colui che concepisce solo il dialogo alle proprie condizioni. L'ex ministro alla salute rimanda al mittente le accuse e avverte: attenti, Berlusconi sta ignorando l'impoverimento del Paese. E ne pagherà le conseguenze. Ora il premier si dice «deluso» da Veltroni. È il siluro finale alla stagione del dialogo? «Il dialogo in politica esiste sempre. Il punto è che Berlusconi non accetta nessuna critica, pretende che l'opposizione non faccia il suo mestiere, che è quello di dire le cose che non condivide, di mettere in campo proposte diverse. Non è proprio in grado di accettare l'idea di opposizione. È lui che demonizza l'avversario, non noi. Una strategia che però non gli conviene, perché governare - anche per chi è abilissimo nel fare propaganda - è una cosa molto dura e complicata, a maggior ragione in un momento così difficile per il Paese. Si prospetta un autunno di fuoco. Chi governa deve avere la saggezza di chiedere a tutti il proprio contributo: attaccare e basta finisce per



essere un atto di autolesionismo».

Berlusconi parla anche di «sudditanza psicologica e politica» del Pd nei confronti delle «frange giustizialiste»...

«Propaganda. Sono gli argomenti, molto ripetitivi, che gli tornano comodi per eludere le critiche. Risponda nel merito, che è quello di una politica economica che non è in grado di affrontare la caduta del potere d'acquisto, la sempre più difficile condizione di vita delle persone. Noi facciamo proposte molto concrete: la detassazione del lavoro e la restituzione del fiscal drag, per esempio. A lui chiediamo di reagire finalmente all'impoverimento del Paese, di fare qualcosa per evitare l'erosione dei salari e delle pensioni, per incrementare la crescita e il consu-

mo. Dia delle risposte convincenti. Non eluda i problemi con i soliti artifici». **Anche per il Pd la ripresa di settembre non sarà una passeggiata.**

«Io credo che il Pd dovrà rafforzare e rendere più incisiva l'azione di questi mesi, e soprattutto credo che debba insistere sulle questioni economiche e sociali. Faremo di tutto per costringere il governo a misurarsi con la lotta alla povertà. Voglio dire: qui non è solo di politica redistributiva che stiamo parlando, ma di politica di sviluppo. Se l'Italia intende essere competitiva sul mercato globale non può avere questa disparità rispetto ai salari europei, non può vedere ridotti i servizi sociali, non può non rendere competitiva la scuola e non dotarsi di una misu-

ra universale di lotta alla povertà. Siamo il Paese dal tasso di povertà più elevata. Dobbiamo dotarci di uno strumento simile a quello degli altri Paesi europei: in proposito presenterò una proposta di legge. Crescita, sviluppo, equità: questi sono i grandi temi del Pd, e penso che sono questi i propellenti della manifestazione del 24 ottobre».

Parliamo delle vicende interne al Pd. Ci sono attriti in Piemonte, in Sardegna e altrove, ci sono discussioni infinite su correnti e leaderismo... che problema c'è?

«Intanto ogni situazione ha la sua particolarità e anche la sua complessità. Io da piemontese non posso che affermare tutta il mio sostegno e la gratitudine all'azio-

ne di Chiamparino a Torino: sono sempre stata una sua fan, per così dire. Vede, prima con Castellani e poi con lui si è costruita una stagione di riformismo molto importante, di cui dobbiamo essere orgogliosi. Governare Torino ha voluto dire affrontare la crisi della Fiat, una fase di deindustrializzazione, di depressione. Oggi Torino e tutta l'area industriale vivono una stagione di rinascita: in tutto questo lo sforzo dell'ente locale e anche della Regione è stato importantissimo. Conosco meno la situazione sarda, ma anche qui ho potuto verificare la vera e propria rivoluzione fatta per quanto riguarda la politica sociale...»

Si, ma le polemiche?

«Per quanto riguarda il rapporto tra governo e partiti, credo che ciascuno deb-

ba fare la sua parte. Chi governa deve governare, il partito deve esprimere il ricordo con la società. Il partito non si occupa di nomine: penso che chi si richiama alla sinistra debba ricordare il Berlinguer della questione morale. Semmai il Pd deve elaborare delle proposte che spingano chi governa a fare delle scelte che privilegino sempre la trasparenza, il merito e la competenza. Detto questo i partiti non possono essere liquidati come qualcosa di fastidioso, se ci sono critiche e disagi bisogna tenerne conto. Chi governa deve avvalersi della partecipazione e del confronto con i cittadini, altrimenti l'azione di governo risulterà inefficace».

Il Pd è un prodotto vecchio, già fuori mercato: sempre parole del Cavaliere.

«Che il capo di un governo si esprima in questi termini nei confronti della più grande forza d'opposizione dimostra che non è capo di governo affidabile. È poi strano che parli del Pd come di un oggetto vecchio, perché sin dall'inizio fa tutto per imitarlo: per ultimo, con la scuola di formazione politica. Ma quello che mi colpisce è che non dà segno d'essere preoccupato per il Paese. Se visse tra i comuni mortali si accorgerebbe di quelli che si riducono le ferie, di chi risparmia sui salari, dei precari, degli anziani. Sì, è stato votato, il che dovrebbe spingerlo a una maggior sollecitazione. E poi il consenso non è irreversibile...».

Il Papa salirà al Colle il 4 ottobre. Con il premier

Il presidente Napolitano lascia l'isola della Maddalena: «Tornerò qui il prossimo anno, per il G8»

■ / Roma

CI SARÀ anche Berlusconi il 4 ottobre, quando Benedetto XVI visiterà il Quirinale. Napolitano è tornato ieri dalla sua vacanza alla Maddalena e conferma che il G8 si terrà lì. Anche il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, dovrebbe essere presente alla visita che il Papa compirà al Quirinale il prossimo 4 ottobre. Benedetto XVI, infatti, sarà ricevuto da Giorgio Napolitano in occasione della festa di San Francesco d'Assisi, patrono d'Italia, per restituire la visita compiuta dal

Capo dello Stato in Vaticano il 20 novembre 2006. E al Quirinale, a quanto si apprende, l'etichetta prevede anche la presenza di Berlusconi.

Sono stati diversi, nel corso degli anni, gli incontri tra Papa Ratzinger e Berlusconi. Anche nella precedente visita di Benedetto XVI al Quirinale - il 24 giugno del 2005, quando al Colle risiedeva Carlo Azeglio Ciampi - era presente Berlusconi in qualità di presidente del Consiglio. Il premier, da ultimo, ha fatto visita al Papa in Vaticano, lo scorso 6 giugno, ad un mese dall'insediamento a Palazzo Chigi. È terminata ieri, con una breve con-

ferenza stampa di commiato, la vacanza alla Maddalena del presidente della Repubblica. Il capo dello Stato ha affermato di aver apprezzato molto l'isola, annunciando che vi ritornerà il prossimo anno per il G8. «È un luogo ideale per questo tipo di evento», ha commentato. Davanti alla sede dell'ammiragliato una pic-

cola folla ha applaudito il presidente. Dal pubblico qualcuno ha esclamato «Forza Napoli!». Napolitano ha mostrato di aver particolarmente gradito la visita dell'altra sera al compendio garibaldino di Caprera, auspicandone la valorizzazione. Non è mancato un accenno gastronomico. Al presidente sono piaciuti «molloreddu» e «seadas», il dolce tipico con miele e pecorino fresco. Al termine della conferenza Napolitano è rientrato all'ammiragliato con la moglie Clio, anch'essa appaludata. I due hanno salutato la gente e stretto mani prima di raggiungere il panfilo Argo su un'auto della Marina militare. La coppia si è poi diretta all'aeroporto di Olbia per ripartire alla volta di Roma.

«Difendo Chiamparino il partito non si occupi di nomine, chi governa deve governare. Ma tenga conto di critiche e disagi»